

LA RETE E IL COPYRIGHT

Pirati digitali, una difesa è possibile

di EDOARDO SEGANTINI

La consultazione pubblica in corso sul regolamento dell'Agcom contro la «pirateria digitale» riaccende il confronto tra gli opposti schieramenti: da un lato i proprietari dei contenuti, gli editori, che chiedono misure efficaci contro le violazioni, dall'altro i big della Rete, che temono limitazioni al proprio business e fanno di tutto per contrastarle. Intanto però maturano proposte riformatrici, che si propongono di tutelare il copyright aggiornandolo: a partire dalla considerazione churchilliana che il diritto d'autore è come la democrazia, la soluzione peggiore ad eccezione di tutte le altre. Una proposta interessante è quella avanzata da Fabio Macaluso, grande esperto della materia, nel libro intitolato *E Mozart finì in una fossa comune*, con la prefazione di Aldo Grasso. Una sorta di «esperimento editoriale», in quanto realizzato non da uno ma da sette editori scientifici: Giuffrè, Edi. Ermes, Guerini, Egea, McGraw-Hill, Pisa University Press e Urbaniana University Press.

Il tema è antico ma le tecnologie digitali gli attribuiscono contorni nuovi. Nella sua forma attuale, il diritto d'autore nasce nel 1886 con la Convenzione di Berna per la protezione delle opere letterarie e artistiche, anche se nel 1068 l'imperatore cinese Zhao Xu Zhezong aveva istituito una prima, rudimentale forma di copyright. Neppure le dispute sono una prerogativa dei tempi nostri. Già alla fine del Settecento Kant condannava «l'illegittimità dell'editoria pirata», in contrasto con il filosofo coevo Johann Albert Heinrich Reimarus, che la pensava in modo terribilmente simile ai *copy-leftist* di oggi: secondo i quali l'editore pirata, con la sua iniziativa, estenderebbe il desiderio di leggere, in tal modo allargando il mercato anche a favore dell'editore legittimo.

Ma la citazione forse più attuale, e quasi preveggenza, è quella di un altro filosofo tedesco, Fichte, che porta la data del 1791: «Se un furto è ancora più punibile quando colpisce cose che, per loro natura, non possono essere poste sotto custodia, allora il

furto dell'editore pirata è uno fra i più punibili, perché viene perpetrato su qualcosa che deve stare aperta a tutti, come l'aria». Certe posizioni, senza questa finezza di ragionamento, si ripropongono su scala planetaria nell'era digitale, visibili ad esempio nella mentalità diffusa e bislacca secondo cui rubare un cd è furto, ma scaricare illegalmente musica non lo è. O nello scontro fra gli editori, i *service provider* e i giganti della Rete come Google, che contro la pirateria potrebbe fare molto di più, impedendo ad esempio agli utenti di accedere ai siti illegali.

Tutto ciò sia detto senza offesa per coloro che, magari in buona fede, confondono la «libertà della Rete» con gli interessi di chi fa profitti colossali vendendo i dati personali degli utenti. Sono questioni grandi, ma che non impediscono che alcuni obiettivi si possano raggiungere in tempi rapidi riformando il diritto d'autore. In primo luogo, si potrebbe rendere più efficiente il copyright, introducendo l'obbligo da parte dell'autore di registrare la propria opera per un certo periodo e di rinnovare, a scadenza, il suo diritto, magari accorciando la durata della protezione, che oggi è di 70 anni dopo la morte dell'autore, cioè di fatto un diritto perpetuo.

Ma soprattutto vanno semplificate le norme. La legge italiana in materia oggi ha circa 250 articoli, alcuni così complicati che persino i giuristi faticano a comprenderne il significato. Nel tentativo di fare piena luce, i giudici scrivono altre pagine e pagine di commenti che alla fine rendono il buio ancora più fitto. Basta vedere i processi per plagio che possono arrivare alla durata record di quattordici anni. Andrebbero inoltre inasprite le sanzioni contro chi incoraggia la pirateria. Un atteggiamento che può arrivare a forme di sinistro lirismo. Come quando, a epitaffio del sito *www.library.nu* chiuso per pirateria, i colleghi di *digitalpiracy.wordpress.com* posero come prece il loro slogan: «Amare la pirateria e vivere felici». E ritrovarono, schierati dalla loro parte, gli utili idioti di sempre.

esegantini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

